

Il ciclismo prossimamente in Francia per dodici titoli mondiali

Sono campionati con abiti stretti

I mondiali di ciclismo dovrebbero essere una grande festa: la festa dei biciclettoni e dei suoi valori tecnici e umani. Al contrario, di anno in anno essi risentono sempre più le conseguenze di una situazione pesante...

Azzurri a caccia di medaglie nelle gare su strada e su pista

La battaglia di Sallanches - Nuove prove (Keirin e individuale a punti) nel cartellone di Besancon

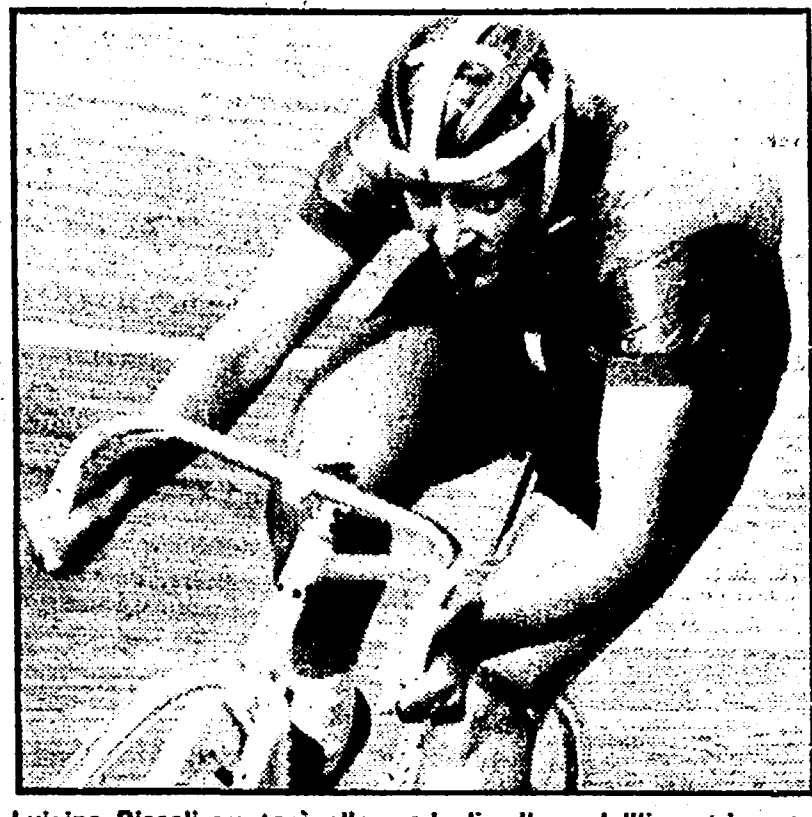
Sono prossimi i campionati mondiali di ciclismo che stavolta avranno un programma ridotto poiché come vogliono le disposizioni federali in atto da alcuni anni, dovremo fare a meno delle specialità olimpiche...

una di bronzo), con la Bissol (argento) e la Lorenzon (bronzo) e che l'anno scorso abbiamo ottenuto il sesto posto con la Menuzzo, il settimo con la Galli e il decimo con la Galbati.

il titolo (nel '78 con Knetemann, nel '79 con Raas) andranno a caccia della maglia iridata o si fanno temere anche i belgi per non dire di altri. Chiaro che l'Italia avrà bisogno di un Moser e di un Saronni in piena efficienza per tentare di cogliere il prestigioso obiettivo.

gliarsi se dovesse ottenere una medaglia. E la Bissol, dopo l'argento o il bronzo, pensa addirittura all'oro, alla grande conquista.

tati i successi dei giapponesi nella velocità e nel keirin di cui sono maestri. Il keirin richiede resistenza e sveltezza; si compiono alcuni giri dietro una moto di piccola cilindrata che lascia campo libero ai corridori al suono della campana per una lunga e decisiva volata.



Luigina Bissol punterà alla medaglia d'oro dell'inseguimento femminile.

Tre volte Binda

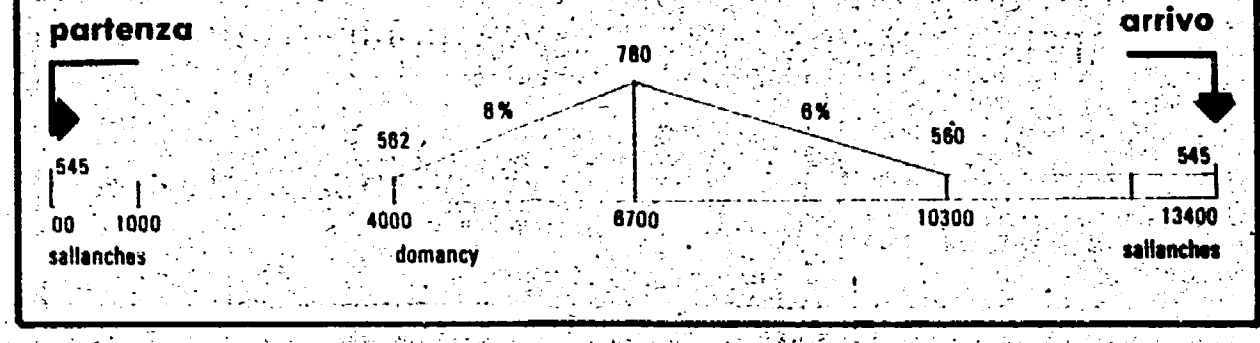
Il campionato mondiale su strada dei professionisti è cominciato nel 1927 e conta 46 edizioni. Dieci i trionfi italiani con Alfredo Binda tre volte in maglia iridata.

I primi tre del '79

- STRADA Campionato individuale femminile: 1. De Bruin (Olanda); 2. De Smet (Belgio); 3. Habetz (RFT). Campionato individuale professionisti: 1. Raas (Olanda); 2. Thureau (RFT); 3. Bernaudeau (Francia).

Il programma

Ecco il programma dei prossimi campionati mondiali di ciclismo che si svolgeranno in Francia dal 30 agosto al 7 settembre e precisamente a Sallanches (strada donne e professionisti) e Besancon (pista donne, dilettanti e professionisti). Da tener presente che i dilettanti gareggeranno solo nelle specialità non olimpiche (tandem, individuale a punti e mezzofondo). Dodici i titoli in palio, due le nuove specialità in campo professionistico (keirin e individuale a punti).



Il profilo altimetrico del circuito di Sallanches, teatro dei mondiali su strada.

Un percorso che fa paura

Sallanches, località francese della Savoia situata ai piedi del Monte Bianco, sarà teatro dei campionati mondiali su strada con un numero di giri inferiore (quattro). È la seconda volta che Sallanches ospita i campionati del mondo. Nel 1964, su un percorso diverso, Eddy Merckx ebbe la meglio fra i dilettanti e l'olandese Janssen conquistò il titolo dei professionisti battendo in volata Adorni e Pouffidor.

Il mezzofondo del migliore dei nostri sembra Bruno Vicini e nell'inseguimento aspettiamo Francesco Moser in compagnia di Ventinini, Borgognoni, Leali e Pizzoferrato, quest'ultimo al debutto professionistico dopo una lunga militanza fra i dilettanti. Moser si è laureato campione d'Italia sul fondo di Montecorone con un buon tempo e se dopo Sallanches deciderà di trasferirsi a Besancon, lo farà con l'obiettivo di riconquistare quel titolo che è stato suo nel '77 e che gli è sfuggito lo scorso anno ad Amsterdam nel duello con l'olandese Oosterbosch.



Le esplorazioni guidate dal professor Giancarlo Corbellini

Un ghiacciaio di 78 km

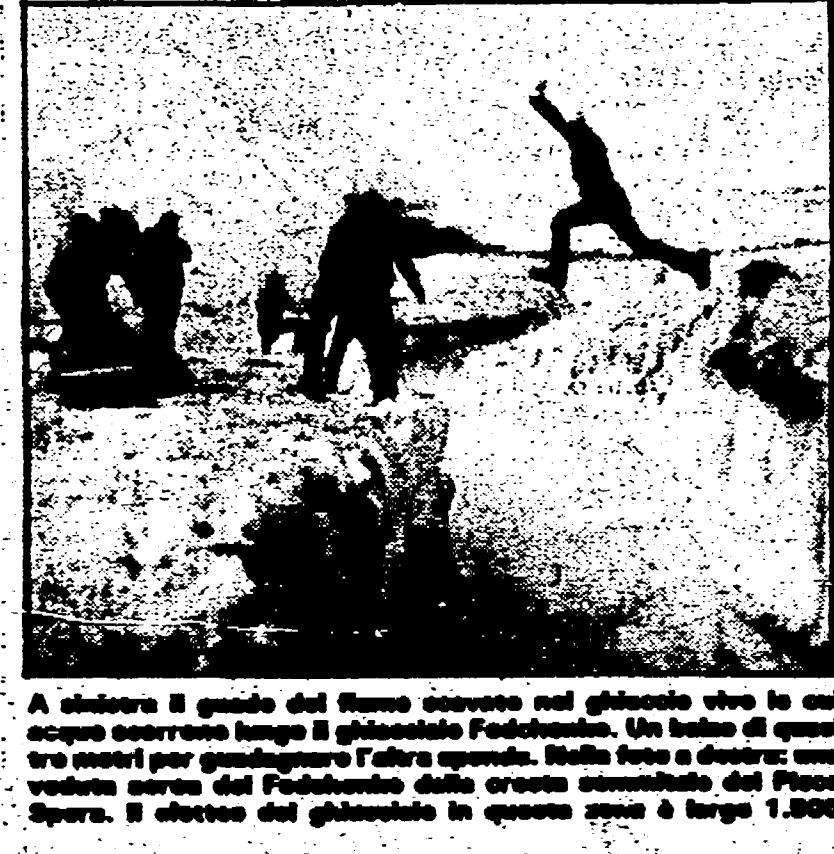
È rientrata recentemente dal Pamir, la spedizione alpinistico-scientifica italiana patrocinata dal CAI e con la partecipazione della CARIPLO, formata da quattorici alpinisti, tutti dilettanti i quali suddivisi in tre gruppi hanno salito numerose vette alcune delle quali mai raggiunte prima d'ora da scalatori europei e, in genere, occidentali.

Successo della spedizione alpinistico-scientifica sul Pamir, patrocinata da Cai e Cariplo

Primo italiano su Picco Comunismo

Tormentato viaggio verso il campo base, ai piedi della catena del Trans-Alai - Il maestoso fiume di ghiaccio del Fedchenko - Impossibile valutare ad occhio distanze e tempi - Con il nostro cronista fino al plateau a quota 5.200

Il viaggio vero e proprio, anzi la «spedizione alpinistica», ha inizio il 10 luglio, due giorni dopo la partenza da Linate per Mosca. Dalla capitale sovietica, tirata a lucido in occasione delle Olimpiadi, ad Osh, capitale del Kirghistan, occorrono quattro ore di volo. E da Osh, dove i tredici italiani lasciano il Tuzlov insieme con altri trenta alpinisti di diverse nazionalità accolti da un gruppo di «pionieri» che offrono mazzi di fiori di campo, ha inizio l'avventura. Un inizio abbastanza scoraggiante per chi è avvezzo ai viaggi «europei»: quasi 400 chilometri a bordo di pullman «tutto terreno» lungo una strada dal fondo impossibile e in continuo peggioramento a ruota a mano che la pista si inoltra verso il cuore del Pamir. La nostra meta, dopo dodici ore quasi ininterrotte di sobbalzi, scossoni, polvere e caldo soffocante, è il campo base «Pamir '80», ai piedi della catena del Trans-Alai, dove svetta imponente e irraggiungibile la cresta bianchissima del Picco Lenin che, con i suoi 7.134 metri, domina l'arida immensità della valle Fergana.



A sinistra il ghiaccio del fiume scivola nel ghiacciaio che lo contiene. A destra il ghiacciaio Fedchenko. Un balzo di due metri per guadagnare l'altra sponda. Nella foto a destra: una veduta aerea del Fedchenko dalla cresta sommitale del Picco Spora. Il sbocco del ghiacciaio in questa zona è largo 1.800 metri.



Si rimane bene le orme scure della gigantesca morena centrale che sovrasta il ghiacciaio in tutta la sua lunghezza. A fianco del ghiaccio, sul plateau alla base del Picco Spora (5.200 metri), la via di salita aperta dagli italiani corre nella dorsale della spaccata rocciosa centrale con pendenza fra il 65 e il 80%.

Le quattro piccole tende che per più di due settimane rappresentarono la nostra casa, il nostro rifugio, il nostro letto, non sono più visibili, anche se non ostacolo se impedisco la vista. Troviamo metri più sotto il ghiacciaio Fedchenko sotto massiccio e silenzioso come un immenso fiume. Ci copre come un ghiaccio come acqua, lunghe

e sottili morine come sponde d'argile. Scorre in silenzio per quasi ottanta chilometri, il ghiacciaio più lungo del mondo, ad una velocità media di 70-90 centimetri al giorno. È mescolamento del 19 luglio. La metà della nostra prima associazione extramontana è la vetta del Picco Gorbosova, una cima di poco superiore ai seimila metri, raggiunta fino ad ora da una sola cordata di guide sovietiche. Poi, più nessuno ha rimbato la lunga cresta innervata.

Il campo base di Osh-Tash, che anche quest'anno la Federazione alpinistica sovietica ha messo a disposizione degli alpinisti di tutto il mondo, è ancora distante. Saranno più di dodici ore di sobbalzi, sbaltonnamenti, polveri e ancora sobbalzi e scossoni. Arriveremo i nostri compagni di spedizione immersi sotto una pioggia fitta e gelida con i furzoni del vento.

Caldo intenso. Gli zaini aumentano di peso ad ogni passo. Abbiamo lasciato la base meteorologica (dove ci ha deponi l'elicottero e presso la quale ci siamo attenduti) da più di quattro ore e siamo appena riusciti ad attraversare il ghiacciaio Fedchenko e a risalire la morina alla base del ghiacciaio laterale Geofishka. Qui, nel cuore del Pamir, le distanze sono davvero immense. Inutile cercare di valutare ad occhio i tempi di percorrenza da un punto all'

altro: si sbaglia regolarmente per difetto. Spesso anche di alcune ore. Siamo partiti tutti e sei ma ai piedi della formidabile bastionata del Geofishka il 50% della truppa abbandona. Scarsa acclimatazione; fardelli troppo gravosi; una marcia di avvicinamento troppo veloce hanno tagliato le gambe e mozzato il fiato. Boris e Volodia, le nostre due guide-accompagnatori, visto che la compagnia andava sfaldandosi, hanno proposto da soli non senza averci chiesto se avessimo bisogno di loro. In poco più di mezz'ora minuscole figure aggrappate sulle pareti di ghiaccio quasi verticali scompaiono in velocità. Il primo giorno si è così concluso. Domani punteremo alla vetta.

no già le 14, il sole è troppo alto. Risalire un ghiacciaio come questo nel primo pomeriggio sulle Alpi sarebbe considerato un tentativo di suicidio o poco meno. Ma alla fine la «voglia di vetite». l'orgoglio di essere i primi alpinisti non sovietici a toccare la cima e di percorrere una nuova via di salita oltre ad una buona dose di temerarietà, ci spingono a proseguire. Sappiamo solo vagamente quel che ci attende. Vaghe sono le indicazioni delle guide sull'esistenza di un pianoro dove piazzare la tenda ottocento metri più sopra, al termine della seracata. Tutto qui. Le poche carte geografiche reperibili sono molto imprecise. Le vette circostanti il Fedchenko non hanno neppure un nome. Spesso manca persino l'indicazione della quota. Data l'ora tarda preferiamo fare affidamento sulla velocità di progressione come fattore di sicurezza piuttosto che sulla cordata. Attacciamoci ai picchi di piccozza sono indecisi, titubanti. Il ghiaccio è durissimo. Inutile nascondere che proviamo un senso di sgomento. Poi il fascino della progressione «in punta di ramponi» ci fa dimenticare il pericolo. Tutto diventa più facile, quasi semplice. L'ascensione si fa più veloce, mentre la pendenza sembra aumentare. Forse 50-55 per cento. Il gioco finisce dopo quattro ore. Improvvisamente il ghiaccio nero si schiarisce, diventa trasparente; la pendenza si addolcisce. Il plateau? 5.200 metri. La prima giornata si è così conclusa. Domani punteremo alla vetta.